

Oggi a Bengasi la firma
Nella notte gli ultimi
ritocchi. Roma investirà
diversi miliardi di dollari

Unità L'U NEL MONDO

A spianare la strada
il riconoscimento operato
da D'Alema degli orrori
dell'occupazione italiana

Libia, Prodi lavorò all'intesa, Berlusconi incassa

Un'autostrada e meno clandestini per chiudere venticinque anni di contrasti
Gheddafi aprì il contenzioso per ottenere i risarcimenti dall'Italia come potenza coloniale

di Umberto De Giovannangeli

L'«ULTIMO» miglio è stato percorso. Direzione: futuro. Direzione tracciata da Romano Prodi. E portata a compimento da Silvio Berlusconi. Se non è scoccato l'«amore» tra Roma e Tripoli, di certo oggi a Bengasi sarà siglato un «matrimonio d'interesse».

Chiuso politicamente ma non definito in tutti i suoi molteplici aspetti tecnici e finanziari il grande Accordo italo-libico sulle compensazioni per i danni del colonialismo italiano in Tripolitania e Cirenaica. Si tratta di un Accordo di amicizia e cooperazione che «servirà a voltare pagina» nei rapporti con Tripoli con un impegno di «diversi miliardi di dollari», ha detto il presidente del Consiglio in una intervista ad un giornale libico.

Per firmare l'intesa il premier italiano voterà oggi a Bengasi dove sarà ricevuto dal colonnello Muammar Gheddafi per una cerimonia che si annuncia scenografica, voluta dalla Libia per celebrare la fine di un lungo percorso che è stato segnato in oltre trent'anni da non poche tensioni tra Roma e Tripoli. Infatti, al di là dell'accordo raggiunto nel massimo riserbo tra le parti, la strada per arrivare a questa sigla è stata veramente lunga e piena di ostacoli: Gheddafi ha sempre giocato al rialzo giungendo al punto di chiedere all'Italia una preventiva ammissione di colpe rispetto al periodo coloniale. Una sorta di revisione storica dell'esperienza coloniale italiana per anni dipinta come «colonialismo dal volto buono». Compito che è toccato al precedente governo che attraverso l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha formalmente riconosciuto e rievocato gli orrori di 30 anni di occupazione. Sgombrato il campo etico, Gheddafi ha giocato duro anche sul piano economico: da anni chiede una forte compensazione per i danni del colonialismo attraverso un impegno di grande impatto che si sarebbe dovuto concretizzare in una autostrada costiera da costruire interamente a spese italiane.

Ieri, dalle prime informazioni che trapelano, l'accordo sarebbe stato raggiunto sulla cifra di 5 miliardi di lire per «opere infrastrutturali» - sicuramente ci sarà la costruzione di diversi immobili - da spalmare in 25 anni con impegni di spesa annuali. Una cifra ingente anche per l'Italia. Non si conoscono dettagli sulle richieste italiane in merito alla restituzione dei beni sequestrati da Gheddafi agli italiani negli anni '70 e sui crediti che diverse imprese ancora vantano dalla Libia. Ma l'accordo era ed è complesso: al punto tale che le delegazioni italiane non sono riuscite a chiudere su tutto ma hanno preferito - pungolati dalla volontà di Berlusconi di chiudere al più presto - lasciare a soluzione futura quelle che sono state definite «alcune questioni collaterali» delle quali si occuperà un'apposita commissione congiunta. Da parte italiana c'è stata una spinta molto decisa anche perché è da anni noto che solo la chiusura di un accordo generale potrà, forse, far partire l'attuazione concreta delle misure già concordate tra Roma e Tripoli per un efficace contrasto dell'immigrazione clandestina anche at-

traverso dei pattugliamenti congiunti delle coste. Infatti le continue notizie di sbarchi di clandestini - al 90 per cento provenienti dalle spiagge libiche - e di tragedie al largo delle coste italiane hanno tristemente accompagnato questo negoziato che si è diviso equamente tra temi squisitamente politici e difficoltà di taglio economico. Fonti vicine al dossier sottolineano anche come l'accelerazione fortemente impressa da Berlusconi al negoziato è dovuta al fatto che le risorse energetiche libiche fanno gola a molti altri «competitor» dell'Italia.

Ad accelerare i tempi il timore italiano che le risorse energetiche libiche imboccassero altre «strade» europee



L'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic davanti al Tribunale dell'Aja Foto di Valerie Kuypers/Ansa-Epa

KARADZIC A L'AJA

«Non riconosco questo tribunale»

L'AJA L'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic ha scelto di non rispondere ai giudici del Tribunale dell'Aja (Tpi) che gli hanno chiesto se si dichiara «colpevole o innocente» di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità per fatti compiuti durante la guerra di Bosnia, tra il 1992 e il 1995. Alla prima richiesta di dichiarazione di colpevolezza o innocenza, rivoltagli dal giudice scozzese Bonomy, Karadzic, 63 anni, ha detto: «Non mi pronuncerò conformemente al mio punto di vista su questo Tribunale», che l'imputato accusa di non essere dell'Onu ma della Nato. Il giudice gli ha quindi chiesto se intendesse seguire la stessa linea anche per gli altri dieci capi di accusa. «Assolutamente sì», ha risposto Karadzic. «In questo caso, conformemente alla procedura, io faccio la dichiarazione di non colpevolezza a vostro nome», ha replicato il giudice. «Posso quindi prendere la sua parola...che non sono colpevole?», ha incalzato Karadzic. «Questo lo vedremo al momento dovuto». Tolta la parola a Karadzic, questa seconda udienza è durata meno di trenta minuti. L'ex ricercato numero uno per crimini di guerra ha chiesto che fine avesse fatto il documento da lui presentato nella prima udienza preliminare del 31 luglio scorso nel quale accusa gli Usa per non avere rispettato un patto presunto, siglato nel 1996 con l'allora inviato speciale americano nei Balcani Holbrooke. Secondo l'intesa - ancora smentita da Holbrooke in un'intervista ad un quotidiano serbo - se Karadzic fosse scomparso dalla vita pubblica non sarebbe stato arrestato.

Georgia, la Ue fa dietrofront sulle sanzioni a Mosca

Parigi: «Non è il momento». La Russia all'Europa: fate prevalere la ragione. Tbilisi rompe le relazioni diplomatiche



Un'anziana nella sua casa di Ksuisi, villaggio al confine della Georgia Foto Ap

di Marina Mastroianni

«QUALCUNO DEVE ancora spiegarmi che cos'è una sanzione contro la Russia».

Il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier, stando almeno alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, non ne vuole sapere di sanzioni europee contro la Russia, smentendo le affermazioni possibiliste fatte solo poche ore prima dal collega francese Kouchner - lui stesso a onor del vero poco convinto di quanto andava dicendo. Nel vertice Ue di lunedì prossimo, sarà molto difficile che prevalga la linea dura contro Mosca che il quotidiano russo Kommersant attribuisce alla Polonia. E cioè varo di sanzioni economiche e finanzia-

rie, oltre alla riduzione dell'import di materie prime. Il Kommersant parla anche di una proposta italiana diametralmente opposta e limitata alla situazione sul terreno in Georgia, con la richiesta a Mosca di ritirare le truppe dalle «fasce di sicurezza» all'interno del territorio georgiano, compreso il porto di Poti, e di garantire che non si ripeteranno situazioni analoghe in futuro.

È più probabile che prevalga una via di mezzo, anticipata ieri da Parigi: «Il tempo delle sanzioni non è certamente arrivato». L'ipotesi allo studio è quella di uno slittamento del negoziato sul nuovo accordo di partnership strategica, previsto per metà settembre, e «una valutazione globale delle relazioni» con Mosca che resteranno «sotto sorveglianza» almeno fino al 14 no-

vembre, data del prossimo vertice Ue-Russia. Intanto la Ue lancerà un segnale di sostegno alla Georgia (oltre agli aiuti per la ricostruzione, accelerazione del negoziato per un accordo di libero scambio e per la liberalizzazione dei visti) e all'Ucraina. Insomma, evitare di «fare come se niente fosse», ma senza imporre sanzioni che - si teme in Europa - potrebbero provocare contromisure dolorose da parte di Mosca: come si fa ad alzare la voce quando metà dell'Europa dipende per i suoi approvvigionamenti energetici dalla Russia?

Mosca smentisce come «grossole menzogne» notizie di stampa secondo le quali sarebbe pronta a chiudere i rubinetti del gas. E mentre definisce «frutto di pregiudizio» la condanna espressa dal G7 per il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud e denuncia lo «spiri-

to dei doppi standard» della Nato, la Russia invita la Ue ad essere pratica e a ragionare a mente fredda sul da farsi, senza farsi condizionare dagli Stati Uniti. «Non ha senso scambiarci minacce tra di noi - ha detto l'ambasciatore russo presso la Nato Rogozin, alludendo all'Europa - dobbiamo cambiare linguaggio e vocabolario». L'invito che arriva da Mosca è ad «operare insieme», a far prevalere «buonsenso» e «razionalità».

Gli inviti di Mosca vanno di pari passo con il rafforzamento della presenza russa nelle regioni separatiste della Georgia. Già il 2 settembre prossimo è prevista la firma di un accordo per la creazione di basi militari russe in Ossezia del sud, un passo analogo è atteso a breve anche in Abkhazia. Tbilisi intanto recide le relazioni diplomatiche: a Mosca resterà solo un console.

Belgio, fuga radioattiva da un istituto scientifico

Allarme in ritardo. Nel raggio di 5 chilometri vietato uso dell'acqua e delle verdure prodotte in zona

BRUXELLES Allarme in Belgio per una fuga radioattiva verificatasi in un istituto che produce radioisotopi per uso medico a Fleurus, località a sud di Bruxelles, nella zona di Charleroi. L'incidente risale allo scorso fine settimana, ma solo ieri le autorità competenti hanno deciso di avvertire la popolazione. Insieme agli avvisi ai cittadini che vivono nell'area, l'Agenzia belga per il controllo nucleare già nella tarda serata di giovedì aveva informato la Commissione europea delle misure prese, così come previsto a livello Ue dal sistema di allerta rapida Ecurie. La fuga radioattiva, avvenuta

nel laboratorio dell'Istituto di radio-elementi (Ire) di cui è presidente l'ex commissario europeo Philippe Busquin, era stata segnalata nella notte tra domenica e lunedì. In un primo momento, il 26 agosto scorso, l'incidente era stato classificato al livello 3 (guasto grave) della scala internazionale Ines, che comprende 7 livelli. Solo ieri sera l'Agenzia belga per il controllo nucleare ha optato però per misure di protezione più stringenti, dopo aver analizzato alcuni campioni di erba. A questo punto è partita la comunicazione anche all'esecutivo Ue e di conseguenza a tutti gli altri Stati membri. Ieri mattina è stata infine avvertita la

popolazione che vive nella zona, un'area a forte immigrazione di italiani. Per le vie della cittadina di Fleurus - circa 20 mila abitanti -, per iniziativa del sindaco, auto della polizia con altoparlanti hanno diffuso appelli alla prudenza, raccomandando agli abitanti, che vivono entro un raggio di 5 chilometri dal luogo dove è avvenuta la fuga, di non consumare la frutta e la verdura dei loro giardini, né di bere l'acqua piovana o il latte delle loro fattorie fino ad un nuovo ordine. Mentre gli ambientalisti hanno criticato l'intervento tardivo del governo, le autorità del Belgio si sono affrettate a spiegare che le misure sono state prese soprattutto a

scopo precauzionale. Ad avviso di Greenpeace, le autorità avrebbero però sottovalutato il rischio che l'iodio radioattivo può provocare nei bambini che «sono 22 volte superiori rispetto a quelli a cui sono sottoposti gli adulti in caso di ingestione». Critiche sono arrivate all'indirizzo delle autorità nazionali anche da altri sindacati dei comuni vicini a Fleurus che non sarebbero stati ufficialmente avvertiti, provocando così sorpresa e preoccupazione. L'istituto dove si è verificata la fuga radioattiva è il secondo produttore mondiale di radioisotopi usati anche nella terapia per il trattamento dei tumori.

INDIA

Il Dalai Lama in ospedale osserverà il digiuno mondiale pro Tibet

NEW DELHI Anche il Dalai Lama parteciperà oggi alla giornata di manifestazioni organizzata in tutto il mondo per la pace e la libertà, con un occhio particolare sul Tibet. Lo annuncia l'ufficio del leader tibetano in un comunicato ufficiale. Giovedì, a seguito del suo ricovero, si era diffusa la notizia che non avrebbe partecipato alle 12 ore di digiuno. Il Dalai, 73 anni, è da giovedì ricoverato per accertamenti al Doolavati Hospital di Mumbai, dopo aver sofferto problemi allo stomaco dovuti forse alla stanchezza derivata dal viaggio in Francia di dodici giorni finito la scorsa settimana. Il comunicato della segreteria del Dalai Lama informa che i medici che lo ten-

gono in cura hanno assicurato che il leader religioso è in buona salute e non c'è nessun motivo di preoccupazione. «L'unica cosa di cui ha bisogno - conclude il comunicato - è di riposo». Del resto durante il viaggio in Francia, mentre in Cina erano in corso le Olimpiadi, il leader spirituale ha dovuto ricordare al mondo che in Tibet continuavano le repressioni, provocando decine di morti. Interventi che devono essergli costati molte sofferenze. Il 73enne premio Nobel per la Pace ha fatto sapere, attraverso un portavoce del suo ufficio a Dharamsala, di aver annullato tutti i suoi impegni in agenda per le prossime tre settimane, tra cui le visite all'estero in Messico e Repubblica Dominicana.